

Maristella Iervasi

ROMA L'immigrazione è una risorsa per gli italiani, contrariamente a quanto dice la Lega che ostacola come può l'integrazione degli stranieri. Per Bossi e compagnia l'immigrato non ha diritti, ma una valigia in mano: deve restare in Italia solo e per la durata del contratto di lavoro, altrimenti va espulso senza tanti complimenti. Ma l'uscita a sorpresa del vicepremier Fini: «Sono maturi i tempi per il voto agli immigrati», ha aperto il dibattito sull'immigrazione intesa come risorsa di cui farne tesoro. Per tanti motivi, dal fabbisogno indispensabile di manodopera al calo demografico del Paese. Come ci spiega l'economista Tito Boeri, professore alla Bocconi e direttore della Fondazione Rodolfo De Benedetti.

L'immigrazione è una ricchezza per gli italiani?

«Il valore economico dell'immigrazione è indubbio».

Qualche indicazione?

«Gli immigrati "oliano" gli ingranaggi dei mercati del lavoro, spostandosi nelle province dove c'è scarsità di manodopera».

Insomma, gli stranieri, compresi quelli che stanno per essere messi in regola, sono una percentuale ormai importante della forza lavoro italiana.

«Al loro lavoro è riconducibile oltre il 6% del prodotto interno lordo. Li troviamo concentrati per lo più nelle regioni ad alta produttività, dove c'è meno disoccupazione. Se fossero distribuiti come gli italiani sull'intero territorio, il loro contributo sarebbe pari alla percentuale che rappresentano. Essendo invece concentrati per lo più nel nord del paese il loro apporto - inteso come risorsa economica - risulta maggiore».

E gli italiani, professore, percepiscono il valore economico dell'immigrazione? Vogliono che gli immigrati usufruiscano dei servizi offerti dal welfare?

Gli stranieri rendono più vitale il mercato del lavoro: sono tanti i mestieri che gli italiani si rifiutano di fare

”

“ Il lavoro di chi viene da fuori è oramai al 6% del Pil. Gli italiani sono disponibili all'inserimento degli extracomunitari

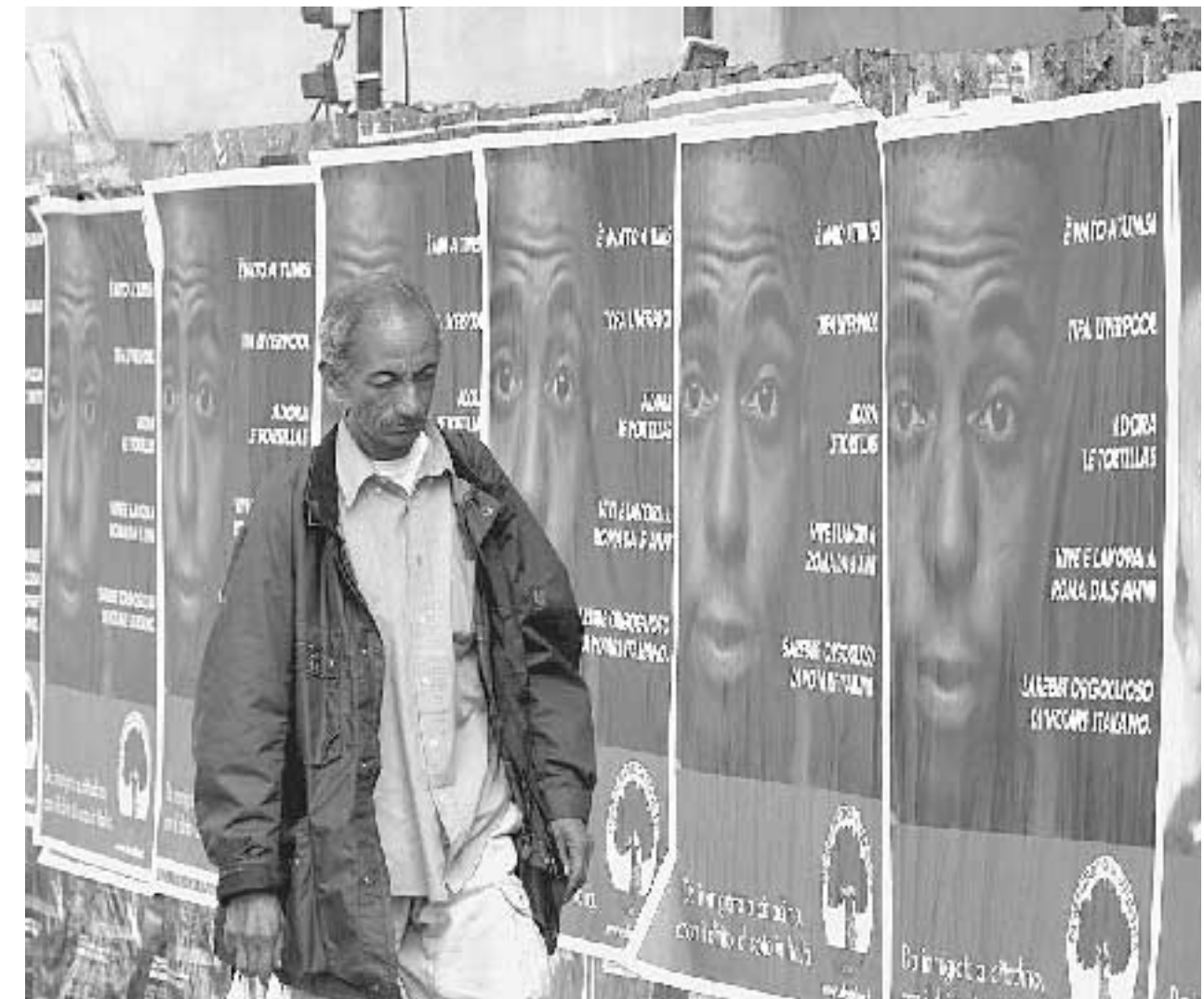


La Bossi-Fini è un freno alla crescita del mercato: non permette di cambiare impiego, scoraggia la mobilità e alimenta il lavoro nero

”

Quanti soldi porti, caro straniero

L'economista Tito Boeri: gli immigrati sono una grande risorsa economica. Di cui non possiamo fare a meno



IL LAVORO DEGLI EXTRACOMUNITARI

Regione	Valore aggiunto per occupato (euro)	Extracomunitari Occupati	Valore aggiunto per occupato N occupati (euro)
Abruzzo	37.205,2	10.129,31	376.863.227,05
Basilicata	37.229,6	1.935,14	72.044.342,17
Calabria	34.266,9	25.112,73	860.535.826,58
Campania	35.885,0	40.593,87	1.456.710.419,15
Emilia Romagna	42.701,7	70.767,68	3.021.898.613,49
Friuli Venezia Giulia	42.025,7	20.444,44	856.191.082,40
Lazio	43.804,4	141.336,00	6.191.135.715,72
Liguria	44.517,8	22.176,83	987.263.202,90
Lombardia	46.502,7	208.000,00	9.672.571.535,93
Marche	37.798,6	19.859,15	750.647.302,13
Molise	37.775,8	969,39	36.619.398,65
Piemonte	43.809,6	52.574,47	2.303.266.243,85
Puglia	33.541,3	19.326,53	648.236.211,47
Sardegna	36.449,6	68.449,54	2.494.960.673,08
Sicilia	37.748,0	20.408,16	770.366.842,69
Toscana	40.508,0	15.034,09	609.000.886,40
Trentino Alto Adige	45.855,4	1.449,54	66.469.289,04
Umbria	37.733,6	87.800,00	3.313.009.940,36
Valle d'Aosta	44.580,4	6.503,70	289.937.839,94

Manifesti dei Ds per il voto agli immigrati affissi per le vie di Roma
Andrea Sabbadini

Livia Turco: e ora parliamo di salute

La responsabile welfare dei Ds: «Fini sia coerente: al via l'assistenza sanitaria e il bonus per i figli»

ROMA Il diritto di voto agli immigrati va bene ma non basta. Bisogna andare un passo più in là: maternità e salute sono le altre «questioni molto rilevanti e urgenti» da affrontare. Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds alza la posta. «Non è credibile sostenere il diritto di voto e poi prevedere una norma sull'assegno al secondo figlio escludendo come fa il recente decreto del governo - dice - le extracomunitarie perché, come è stato detto in Senato, fanno molti figli. Ricordo al vicepresidente Fini che le donne sono la metà del potenziale elettorale di persone straniere e hanno in media due, tre figli. Perché negare prima ancora di un aiuto concreto il valore della loro dignità di madri?». Per questo Livia Turco chiede un atto di coerenza, perché, ricorda, «abbiamo

preso molto sul serio la sua conversione sul diritto di voto. Intendiamo questa scelta anche come volontà di ascoltare le ragioni dell'opposizione e discutere con essa». Livia Turco ritiene, dunque, giuste le rivendicazioni di fondi da parte delle Regioni per l'assistenza sanitaria dei 700 mila immigrati che hanno usufruito della sanatoria. Proprio partendo dal presupposto che la «salute è un diritto fondamentale», da quelle risorse non si può prescindere, sostiene la parlamentare.

Su questo è d'accordo con lei, e questa sarebbe una notizia così a prima vista, anche il governatore del Lazio Francesco Storace, compagno di partito di Gianfranco Fini. Dice: «An presenti un emendamento in Finanziaria per garantire economicamen-

te il diritto alla salute degli immigrati, che attualmente grava sulle spalle delle Regioni». Storace, preoccupato per la tenuta della coalizione, non ha gradito neanche un po' la proposta del leader di An di estendere il voto agli immigrati e questa ragione di fondo guida il suo discorso. Questa storia gli fa venire in mente il film «Indovina chi viene a cena», bionfocchia a margine di un convegno sul ruolo dei prefetti svoltosi ieri a Viterbo.

Propone, provocatoriamente: «Venerdì An presenterà una legge sul diritto di voto. Auspico che giovedì presenti un emendamento alla Finanziaria del governo di cui fa parte per garantire il diritto alla salute a tutti gli immigrati regolarizzati con la Bossi-Fini nel 2002: 875 milioni di euro, finora,

li hanno sborsati le Regioni, che rischiano di privare di servizi i cittadini italiani. Se lo Stato vuole garantire diritti - conclude - deve anche sapere che hanno un costo». Ed ecco il punto: se lui, il governatore, si trovasse di fronte ad un bivio - scegliere la tutela della salute degli italiani o quella degli immigrati - non avrebbe dubbi. «Non vorrei che ci trovassimo di fronte ad un bivio», avverte Francesco Storace, perché conti alla mano, la legge Bossi-Fini alle casse della Regione Lazio è costata «cento milioni di euro», ma alla legge «non hanno corrisposto risorse per le cure».

Gianfranco Fini stavolta l'ha fatta davvero grossa: non gliela perdona il suo partito questa apertura così democratica. E dunque presenta il conto.

«Esattamente. Con la grande sanatoria dell'autunno scorso hanno pagato 350 milioni di euro, pari circa a un sesto del gettito dell'eurotassa che ci era servita per entrare nell'euro. Demoskopia per conto della Fondazione De Benedetti ha condotto un'inchiesta sull'immigrazione, proprio affrontando la spesa per l'integrazione».

E cosa dice la gente?
«È disponibile a pagare di tasca propria per favorire l'inserimento sociale delle persone immigrate con lavoro regolare. Spendendo mediamente 31 euro a testa per servizi di integrazione legati a corsi di lingua italiana ed educazione civica, di formazione e qualificazione professionale e così via. Un dato che se proiettato sulla popolazione nel suo complesso, porterebbe ad una somma di un miliardo e mezzo di euro. Più di quanto le stesse persone intervistate - un campione di 1000 individui di età compresa fra i 14 e i 79 anni, rappresentativi dell'Italia - pagherebbero per tenerli fuori dal nostro paese con controlli più severi alle frontiere: 22 euro a testa».

Quindi, a parte la Lega che insiste nella sua politica di punizione e d'esclusione dell'immigrato, l'immigrazione in generale è vista come una grande risorsa economica?

«Esattamente. Va detto che gli immigrati si posizionano nelle regioni più avanzate, colmando la scarsa mobilità dei lavoratori italiani e accettando mestieri che gli italiani non vogliono più svolgere. Gli immigrati tendono a concentrarsi nelle regioni che offrono migliori opportunità di inserimento nel mercato del lavoro: quelle con tassi di occupazione e produttività più elevati, dando un contributo d'importanza crescente alla produzione nazionale».

Ma nonostante ciò, una parte della popolazione è preoccupata.

«La popolazione con redditi medio-bassi è più preoccupata dall'arrivo degli immigrati rispetto ai ceti con redditi medio-alti, per i quali emerge la consapevolezza dell'utilità degli immigrati e dell'esigenza di investire nella loro integrazione. Detto questo, però, bisogna tener conto delle preoccupazioni della gente».

E come?
«Gradualità nei flussi e immigrazione regolare. Non ponendo restrizioni troppo forti».

Ben detto, ma la Bossi-Fini va proprio in questa direzione.

«Ed è proprio questo il limite della legge sull'immigrazione di questo governo: non lascia libero l'immigrato di cambiare lavoro e di raggiungere la regione dove c'è opportunità lavorativa. Lo scoraggia a spostarsi, alimentando il lavoro nero. Se gli immigrati regolari fossero liberi di scegliere, andrebbero dove la loro manodopera sarebbe necessaria. Creando così meno problemi alla popolazione».

clicca su

www.lavoce.info

www.frd.org

integrazioni / 1

Tutti i cittadini della capitale: Roma vara il Consiglio arcobaleno

ROMA Presto gli immigrati che vivono e risiedono nella capitale saranno chiamati alle urne per eleggere quattro rappresentanti in Consiglio comunale. Quattro consiglieri aggiunti, uno per continente, che potranno presentare interrogazioni, mozioni, partecipare ai lavori delle commissioni, accedere ai lavori delle commissioni, accedere ai lavori delle commissioni, ma, per il momento, non potranno votare. Rappresentanza «parziale», dunque. Che, però porterà per la prima volta al voto i duecentomila immigrati che vivono nella capitale. «È il massimo, che con la legislazione vigente, si può prospettare», spiega Silvio Di Francia (Verdi), coordinatore della maggioranza e primo firmatario della delibera per istituire i quattro consiglieri aggiunti a rappresentanza degli immigrati, che sarà votata la prossima settimana in Consiglio: «Dal punto di vista simbolico

è un fatto importantissimo. Significa affermare che lo straniero è titolare di tutti i diritti fondamentali, mentre la Bossi-Fini lo definisce solo come forza lavoro».

Così, in attesa che all'interno della maggioranza si sciolgano le contraddizioni sul voto agli immigrati, Roma si accinge a sperimentare nuove forme «possibili» di rappresentanza. Non solo i quattro consiglieri aggiunti, ma anche una consulta di quaranta eletti che funzionerà da organo consultivo. Potranno accedere al voto tutti gli immigrati che a Roma hanno la residenza e che possiedono un regolare permesso di soggiorno. Saranno chiamati ad eleggere i quattro rappresentanti in consiglio comunale (uno per continente e almeno uno dovrà essere una donna), un consigliere per ogni municipio e contemporaneamente i membri della consulta, che dovrà rap-

presentare al suo interno tutte le comunità esistenti a Roma. «È chiaro che il traguardo è il voto amministrativo», commenta Franca Coen, delegata del sindaco per la multietnicità e prima firmataria della delibera che istituisce la consulta, «ma già con queste elezioni gli immigrati inizieranno ad avere voce politica».

Il voto sulla delibera che istituisce i quattro consiglieri e sull'altra che istituisce la consulta è previsto per martedì prossimo. E proprio questa doppia forma di rappresentanza ha consentito di raggiungere un accordo anche con l'opposizione, che più favorevole alla consulta, dopo anni di aspro confronto, sembra decisa ad aprire anche sulla questione dei consiglieri. L'Udc ha già dichiarato che voterà a favore. Forza Italia anche. Dentro An, il dibattito è ancora aperto. «Smentiamo categoricamente qualsiasi forma di accordo su un presunto voto favorevole di Alleanza Nazionale», ribadiscono Vincenzo Piso e Sergio Marchi, capogruppo in aula. Mentre Antonio Tajani (Forza Italia) fa sapere, a poche ore dal voto, che si sta andando verso un'ipotesi di astensione.

ma.ge.

integrazioni / 2

Firenze smantella i campi e offre la casa alle famiglie rom

Francesco Sangermano

FIRENZE C'è chi gli immigrati li prenderebbe a cannonate e chi, invece, si prodiga per dar loro un tetto dignitoso sotto cui vivere. Come a Firenze, dove il Comune ha deciso di smantellare i due campi rom del Masini e del Poderaccio e costruire nuove case che possano ospitare gli extracomunitari. Addio, insomma, alle pericolose baracche (dove tre anni fa perse la vita in un incendio la piccola Silvana Haliti, di appena 6 anni), per far posto a case in legno lamellare resistenti al fuoco.

Un intervento su cui Regione e Comune hanno investito 3 milioni di euro (equamente divisi) che permetterà all'area di non essere più un campo nomade, ma un'area residenziale attrezzata dove un'ottantina di

famiglie Rom (per un totale di circa 500 persone) potranno avere un alloggio confortevole e sicuro, in attesa di una sistemazione definitiva. Così, nel giro di sette mesi, l'intera area del Poderaccio (nel quartiere 4, parte nord della città a due passi dall'imbocco dell'autostrada) risulterà completamente trasformata. Domani, infatti, partirà il primo lotto di lavori e prevederà la costruzione, nella parte bassa di quello che era il campo rom, di 36 abitazioni e una moschea per altrettante famiglie. Il secondo lotto partirà, invece, subito dopo e riguarderà tutta l'area del Poderaccio alto dove verranno collocate 33 case che ospiteranno i 33 nuclei Rom del Masini. «Grazie a questo progetto - ha sottolineato l'assessore all'immigrazione Marzia Monciatti - siamo in grado di superare definitivamente il concetto di campo così come è stato concepito fino ad oggi

e assicurare alle famiglie Rom una dimora dignitosa e confortevole, anche se transitoria». Nelle nuove case andranno a vivere i Rom cosiddetti «storici» (quelli che sono radicati nel territorio fiorentino almeno dal '96, che hanno un lavoro e mandano i figli a scuola) che dovranno pagare un canone «in base al reddito percepito dai capifamiglia».

Oltre ai lavori per costruire le case (che saranno effettuati dalla ditta Cost che ha già provveduto a realizzare le dimore provvisorie per i terremotati dell'Umbria e del Molise), verranno fatti interventi di bonifica e urbanizzazione nonché gli allacci della luce e dell'acqua. Le abitazioni saranno tutte dotate di veranda esterna, realizzate in legno lamellare e di varie grandezze (da 45 a 75 metri quadrati) a seconda del numero di persone che ci andranno ad abitare (nelle quattro diverse tipologie di appartamenti previsti da 5 a 7 posti letto).

A dar, se possibile, ancor più valore al progetto, c'è poi il fatto che le modalità di realizzazione sono state discusse anche con le famiglie Rom. Proprio da loro, infatti, è arrivata l'indicazione di avere una piazza centrale all'interno del villaggio come punto di ritrovo davanti alle loro abitazioni.